

Riti propiziatori, corse e risate, aspettando la Primavera

Nell'antica Roma un "San Valentino" coi lupi



Se il 14 febbraio gli innamorati d'Italia festeggiano il loro Santo protettore, il martire Valentino, nell'antica Roma, in barba a cuoricini e smielate carezze, si onoravano i lupi. Proprio così: il calendario dei nostri avi poneva al 15 febbraio il "Lupercalia", la festa dei lupi. Sacerdoti detti "Luperci" sacrificavano una capra nella grotta di Fauno Luperco, sul Palatino, dove secondo la tradizione la Lupa aveva allattato i due gemelli Romolo e Remo. Qui il 15 febbraio, in memoria di un furto di bestiame che i due fratelli avevano subito, si recavano i sacerdoti per il sacrificio. Con il coltello ancora grondante del sangue dell'animale toccavano la fronte dei due giovani patrizi, che veniva poi deter-

sa con un panno di lana intriso di latte. A questo punto, probabilmente in memoria della grande illantà di Romolo dopo che suo fratello aveva ritrovato il bestiame, i giovani scoppiavano a ridere. I Luperci tagliavano a strisce la pelle della capra e con le stringhe che ne ricavano, correndo nudi lungo la Via Sacra, colpivano la gente accorsa per la celebrazione e soprattutto le donne, per favorirne la fertilità. "Vediamo che i sacerdoti Luperci - annotava lo scrittore greco Plutarco nella sua descrizione del rito - iniziano la loro corsa attraverso la città dal punto preciso dove la tradizione vuole che Romolo fosse abbandonato. I Sacerdoti corrono per la città battendo con le strisce di pelli di capra quanti

incontrano. Specialmente le giovani spose non si ritraggono davanti alle frustate credendo che favoriscano i concepimenti e facilitino i parti". Sempre da Plutarco sappiamo che il 15 febbraio si sacrificava persino un cane. "Se queste feste - spiegava Plutarco - si celebrano per ringraziare la lupa di aver nutrito e salvato Romolo, allora è facilmente spiegabile che si uccida un cane. Il cane è nemico dei lupi". E' chiaro che i Lupercalia vanno interpretati come un'importante purificazione del popolo romano e della città intera per il sopraggiungere della primavera. Nel 494 d.C. Papa Gelasio I, preoccupato del persistere di questa tradizione pagana, istituì in

sua vece la celebrazione della purificazione della Vergine Maria. Alla festa con cui i Romani propiziavano la fertilità della terra e la maternità delle donne, ricordando la madre Lupa che aveva soccorso e allevato il fondatore Romolo, sarebbe subentrata con il Cristianesimo una festa dedicata all'amore: quella, appunto, di San Valentino. L'argomento è stato al centro dell'intervista possibile di "Questa è Roma", la trasmissione ideata e condotta da Maria Pia Partisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

Annalisa Venditti

Specchio romano nei 5 Continenti

Grazie a tutti. Grazie ai tanti visitatori - ormai quasi ottomila - del sito www.specchioromano.it che ogni giorno si collegano per consultare l'archivio di centinaia e centinaia di articoli comparsi su questa pagina di Italia Sera dall'ottobre del 2003 a oggi: tutti dedicati a Roma e alla sua storia millenaria, alla sua arte, al suo folclore. I web-lettori provengono da ogni angolo del globo, da ognuno dei cinque Continenti. La parte del leone la fanno gli italiani, seguiti dagli svizzeri, per evidenti motivi di lingua. Ci

Specchio Romano.it



sono poi gli australiani, i bielorussi, i bulgari, i finlandesi, i francesi, i tedeschi, i giapponesi, i marocchini, i messicani, i portoghesi, gli inglesi, i cecchi e gli spagnoli, solo negli ultimi due mesi. Un ringraziamento particolare va a quelli che ci scrivono per dare un segno di riconoscimento al lavoro di ricerca e divulgazione della romanità che ci impegna da anni. Altri - e sono i più - ci chiedono informazioni e approfondimenti su un articolo che li ha particolarmente interessati: sono studenti universitari alle prese con le loro tesi, studiosi o semplici appassionati che navigando nel web sono stati indirizzati al nostro sito da qualche motore di ricerca. A tutti rispondiamo con piacere, felici di vedere ingrandirsi sempre di più la rete degli amici di Specchio romano.



Collega il palazzo nobile con quello riservato alla servitù

Il marmo dà lucentezza all'arco dei Santacroce

Il popolo romano ha sempre avuto una capacità innata nel dare il nome alle strade, rendendo l'indicazione funzionale. E' il caso, fra i tanti, di vicolo de' Catinari - da via degli Specchi a piazza Cairoli - la cui denominazione deriva dall'attività artigianale, un tempo fiorente, esercitata dai fabbricanti di stoviglie che qui avevano le loro botteghe. Infatti "catinurn" è il termine latino che indica il piatto o la scodella, da cui la derivazione di "catinari", equivalente di scodellari, ricordati anche dalla vicina chiesa di S. Carlo, detta appunto de' Catinari.

Vicolo de' Catinari ebbe anche il nome di vicolo delle Stalle, in quanto ospitava le rimesse del "magnifico" palazzo Santacroce, poi Santafiora, dal 1904 Pasolini

dell'Onda, una delle quinte di piazza Cairoli. La costruzione del Palazzo Santacroce ai Catinari fu iniziata alla fine del '500 da Onofrio Santacroce. I conti registrano date che vanno dal 1598 al 1602 e la firma di Carlo Maderno, mentre altre spese si riferiscono ad un periodo tra il 1630 e il 1640 e riguardano una

All'Archivio di Stato sono conservati nove disegni del cavalcavia sotto il quale, fino al 1880, si apriva un teatrino popolare

seconda fase dei lavori voluti dal marchese Valerio Santacroce, diretti da Francesco Peperelli, a cui il Baglione ha attribuito la facciata dell'edificio. Agli interventi edilizi partecipò anche G. A. De Rossi

palazzo che si affaccia sul vicolo de' Catinari. Dall'antichissima e nobile famiglia romana dei Santacroce, che faceva risalire la propria origine a Valerio Publicola, fondatore con Giunio Bruto della Repubblica Romana, ebbero i natali quattro celebri cardinali, Prospero, protetto da Caterina de' Medici, Antonio e Marcello che fece riedificare il monumento della casata in S. Maria in Publicolis da G. A. De Rossi. Il cardinale Prospero Santacroce, a cui si deve la rinascita economica della famiglia, provata dal Sacco di Roma del 1527, divenne noto per aver introdotto in Roma, al tempo di Pio IV, dal Portogallo - ove era stato nunzio apostolico - il tabacco, detto "Erba Santacroce" e anche

"Erba Santa" per le virtù terapeutiche attribuite. Oltre all'edificio fu allora costruito anche l'arco, di cui all'Archivio di Stato sono conservati ben nove disegni, che, formando un cavalcavia sul vicolo dei Catinari, collega il lato posteriore del palazzo con l'edificio retrostante, acquistato dai Santacroce per la servitù, ornato da un giardino pensile e con una fontana nel cortile. Una porta finestra del salone affrescato dal Grimaldi con scene bibliche immette dal palazzo Santacroce sopra questo grazioso cavalcavia, che a sua volta conduce al giardino pensile con una piccola fontana per fondale di G. A. De Rossi.

L'arco, che si affaccia anche su via degli Specchi, si offre all'attenzione per il suo aspetto elegante che ingentilisce il vicolo, piuttosto scuro, grazie al chiarore del travertino di cui è composto e alla balaustra segnata da finte colonnine. Una compiutezza architettonica nel collegamento tra i due edifici, che si risolve in forma quasi plastica. La strada al di sotto dell'arco è sempre stata al centro di un via vai intenso dovuto alla vicinanza con il Monte di Pietà e alla presenza nel palazzo Santacroce, fino al 1880 quando venne ridotto a magazzino, del teatro S. Carlo in cui venivano effettuate rappresentazioni popolari. L'edificio, nel quale un tempo era conservata una ricca quadreria, ospita l'Istituto Italo Latino-Americano. Le antiche scuderie, trasformate in Galleria espositiva, sono precedute dal cortile della dipendenza, al cui angolo sinistro, addossata alla parete, si trova una graziosa fontana, formata da una nicchia ad arco con due pilastri dorici sorretti da altrettante cariatidi e con un ricco festone su tutta la curva ai lati di uno stemma centrale. Nella nicchia, superiormente, vi è una piccola statua di Venere adagiata in una conchiglia sotto la quale svolazzano due putini e dal cui centro sboccava un getto d'acqua in una sottostante tazza che, a sua volta, la riversa in un bacino inferiore.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Delitti in palcoscenico Grandi giornalisti e casi irrisolti

La mattina dell'11 aprile del 1953 il cadavere semisvestito di Wilma Montesi venne ritrovato sulla spiaggia di Tor Vaianica da un manovale. Cominciava così un caso che avrebbe riempito le pagine di cronaca dei quotidiani italiani. Scartata l'ipotesi del suicidio, si pensò a un incidente. Un giornalista, basandosi su una testimonianza, scrisse di una festa, anzi di un'orgia finita male, in una tenuta di Capocotta. In seguito, in quello che fu il primo giallo della Repubblica Italiana, ci furono ancora due accusati, Piero Piccioni e Ugo Montagna, che scontarono 59 giorni di prigione. Riaperto il processo, però, vennero proclamati innocenti. Per chi ne volesse sapere di più, in occasione della mostra "Roma in nera. I grandi delitti tra cronaca, storia e costume" (Museo di Roma in Trastevere), si terranno tre incontri con ingresso gratuito al Teatro Piccolo Eliseo, in via Nazionale 187, in cui famosi giornalisti illustreranno al pubblico alcune tra le vicende più discusse dell'ultimo cinquantennio. Il primo appuntamento, oggi alle 17.30, è proprio con Corrado Augias e "Wilma Montesi: quando l'Italia perse la sua innocenza". Il 21, sempre alla stessa ora, toccherà ad Antonio Padellaro, con "Il caso Fenaroli: il processo che divise l'Italia in due" e il 28 a Carlo Lucarelli con "Via Poma: il delitto della camera chiusa".

Ale. Veri



"Innamorati dell'arte"

Paghi uno, porti via due ai Musei Statali per S. Valentino

Oggi, per festeggiare San Valentino e tutti gli innamorati, il Ministero per i Beni e le Attività culturali offre un biglietto gratuito d'ingresso a tutte le coppie che visiteranno i musei, i monumenti e i siti culturali statali. "E' il primo anno che promuoviamo questa iniziativa. Un invito - ha spiegato Antonio Martusciello, vice Ministro per i Beni e le Attività culturali - che mira a far avvicinare i cittadini al nostro patrimonio storico, artistico e architettonico, per renderli sempre più consapevoli del grande tesoro d'Italia, trasformando così il nostro slogan in "Innamorati dell'arte". Per chi abita a Roma c'è solo l'imbarazzo della scelta: si potrebbe andare ad ammirare alla Galleria Borghese di Roma il capolavoro di Tiziano, Amore sacro e amor profano, lasciarsi conquistare dal sentimento che lega per l'eternità la coppia etrusca del Sarcophago degli Sposi, al Museo nazionale di Villa

Giulia, oppure sognare davanti alle collane di fidanzamento o matrimonio dei primi del Novecento, al Museo delle Arti e Tradizioni Popolari. "Vogliamo che i beni culturali diventino un valore per tutti e che questa giornata porti a varcare la soglia di un museo, scoprendone le ricchezze e apprezzandone il valore per la storia e le passioni che ci raccontano", ha aggiunto Martusciello. "E' proprio a tutti quelli che non avvertono quel legame indissolubile di continuità tra il nostro passato e il presente che deve volgersi la nostra attenzione. Perché l'arte e la cultura determinano l'identità di un Paese". Aderisce all'iniziativa anche il Museo del Corso della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma: per le coppie che scelgono la mostra temporanea "Umberto Mastroianni. Scultore Europeo" e la collezione permanente del Museo, su due biglietti interi uno sarà in omaggio.

Cinzia Dal Maso